

LETTERE E OPINIONI

Le lettere, firmate con nome e cognome, vanno inviate a: "Lettere e Opinioni" Il Giornale dell'Umbria, via Monteneri, 37 - 06100 - Perugia (Pg) fax: 075.529.51.62



Oppure via E-mail: opinioni@gornaledellumbria.it
foto@gornaledellumbria.it

SEGUE DALLA PRIMA

La nuova Europa: senza paura, senza retorica

(...)per ragioni storiche e culturali, prima che banalmente geografiche. La patente di europei, insomma, non gliela dobbiamo concedere noi. Anche se è vero che, per quasi mezzo secolo, fino alla caduta del muro di Berlino, i due nuovi partners sono stati altro rispetto all'Europa come la concepiamo noi, occidentale e atlantica.

Gli euroentusiasti esultano per un'Unione partita con sei stati membri e ora giunta a quota ventisette. Come hanno esultato, sul finire del 2006, alla strabiliante notizia che l'euro ha soppiantato il dollaro come moneta circolante nel mondo. Una bella soddisfazione. Peccato che l'euro non sia la moneta dell'Unione (in compenso è la moneta del piccolo Montenegro, che nell'Unione ancora non c'è), e già questo dovrebbe smorzare gli entusiasmi diffusi.

Perché alla fine dei conti, archiviato dalle bocciature popolari il progetto di una Costituzione capace di dare maggiore sostanza politica all'Unione, il "club dei 27" è destinato a restare quel che era il "club dei 25", e fors'anche quello dei sei: una zona di libero scambio molto integrata, ma non una potenza in senso classico, né dal punto di vista economico né dal punto di vista politico.

A dispetto dalle aggregazioni successive, l'unificazione europea è un processo ad andamento lento, in fondo al quale non si intravede quello che sognavano gli europeisti di cinquant'anni fa. Anzi, più l'Unione si allarga, meno diventano probabili gli Stati Uniti d'Europa.

La realtà è che ci si deve accontentare di aver raggiunto un obiettivo politico minimo, ma tutt'altro che marginale: scon-

giurare il ritorno a un continente rissoso che ha fatto della guerra intestina - guerra civile europea, si potrebbe dire - una costante per alcuni secoli, fino al tragico Novecento.

Non è poco, se ci si riflette. E' da vedere ora quali possano essere le prospettive concrete, al di là del dare e dell'avere, cioè della redistribuzione dei conferimenti finanziari alla Commissione di Bruxelles.

Una cosa è certa: l'Europa - a causa della sua storia - ancora per molto tempo sembra destinata a essere un gigante economico e un nano politico. Qualcosa di più dell'Unione Africana, ma non così tanto di più. Lo dimostra la sua consolidata incapacità di compiere scelte unitarie in politica estera, in rapporto con l'America ma anche, ed è più grave, con gli accadimenti nel giardino di casa mediorientale e nordafricana.

Tuttavia, se appaiono solo vuota retorica gli euroentusiasti, non hanno molta ragion d'essere gli euroscetticismi per partito preso. I mandarini tecnocrati di Bruxelles ce la mettono tutta per disamorare gli europei. Al di là delle direttive imbecilli sulle dimensioni delle zucchine e sulla lunghezza del pesce azzurro, è indubitabile che il libero scambio di uomini e merci all'interno dell'Unione contribuisca allo sviluppo economico collettivo e, questione non secondaria, allo sviluppo culturale. Allargando allargando, siamo diventati meno provinciali anche noi italiani. Ed è un bene.

Poi, certo, se si vuole cavalcare la tigre della paura, si fa presto a lamentarsi perché, con l'ingresso di Bulgaria e Romania, sono diventati nostri concittadini anche altri tre milioni di musulmani e

altrettanti zingari. Se si vuole alimentare il terrore per i vandali alle porte, possiamo immaginare carovane di rom appostate alle frontiere per venire a intaccare la placida sicurezza del nostro paese di Bengodi. A chi ragiona così, non vale obiettare che se c'era da importare delinquenti lo abbiamo già fatto. Peraltro, insieme ai delinquenti, abbiamo importato anche badanti, bambinaie, cameriere, muratori, che se fino a tre giorni fa non erano in regola era per colpa nostra. Non vale, perché chi vuole ragionare così vivrà sempre nel terrore dello zingaro sul pianerottolo. E ha dimenticato il turismo sessuale praticato da legioni di sfigati prima della caduta del muro, quando si volava a Bucarest con le valigie ricolme di calze di nylon.

Tuttavia vale sempre la pena ragionare con pacatezza, a costo di non essere compresi. Val la pena ricordare che insieme a pochi musulmani sono entrati molti più cristiani, e pazienza se sono ortodossi. Val la pena ricordare che i romeni vantano alcuni delinquenti, ma - per fare due nomi - hanno vantato anche Eugène Ionesco e Mircea Eliade. Senza di loro la cultura europea sarebbe peggiore. Hanno festeggiato, a Capodanno, a Bucarest e Sofia, l'ingresso nel club. Con enfasi che a noi sembra eccessiva, per non dire ingenua. Presto si renderanno conto - come noi - che Bruxelles non è il paradiso. Ma neppure l'inferno. Piuttosto è un'opportunità da affrontare con spirito laico, senza santificarne la burocrazia. Soprattutto, per cortesia, senza retorica.

GIANNI SCIPIONE ROSSI

Fumo in discoteca, legge all'italiana

Egregio Direttore, ho trascorso il Capodanno in una nota discoteca del Perugino con un nutrito gruppo di amici e con mio grande disappunto ho dovuto lasciare il locale anticipatamente poiché, nonostante vige il divieto di fumo dal 2003, la maggior parte dei frequentatori non rispetta la disposizione. A un certo punto sembrava di stare nella pianura padana in un giorno di fitta nebbia e ho iniziato ad accusare bruciore agli occhi e un forte mal di gola.

Ho potuto notare che sui cartelli appesi all'interno della struttura non è riportato il nominativo del responsabile al controllo e che alcuni addetti alla sicurezza erano i primi ad accendere la sigaretta.

La cosa che più mi ha innervosito è che all'interno della struttura via era una vigilanza fissa dei vigili del fuoco che si è limitata a restare per la maggior parte della serata all'interno del

locale adibito al ballo liscio, dove correttamente nessuno fumava e l'aria era veramente respirabile, mentre saltuariamente si recava all'interno della discoteca. Senza per altro preoccuparsi del controllo.

Parlando successivamente con assidui frequentatori di discoteche, sono venuto a sapere che nella maggioranza dei locali si fuma tranquillamente senza che nessuno dica nulla e che il motivo è dovuto, come riferito dagli stessi, a una variazione della legge che non prevede più la multa a carico del gestore.

Appare chiaro, come al solito, che tutte le leggi sono all'italiana. Bisogna allacciarsi le cinture di sicurezza e la maggior parte non lo fa; bisogna mettere il casco e in alcune città non sanno nemmeno cosa sia, non bisogna parlare al telefonino in auto e tutti parlano.

Questa è l'Italia che va, anche a discapito della salute altrui. Costretto a fumare anche quando qualcuno non lo vuole.

LETTERA FIRMATA (Perugia)

Quando l'ipocrisia sostituisce l'ideologia

Gentile direttore, vorrei attraverso la redazione inviare una lettera aperta al presidente del circolo culturale "PrimomagGIO".

Caro Luigino, ti spiego perché non sono venuto alla presentazione del libro.

E' noto che apprezzo il tuo impegno in politica e la tua coerenza; rispetto la diversa visione che abbiamo su come favorire lo sviluppo e combattere la povertà nel mondo e penso che la cosa sia reciproca. Sarei voluto venire alla presentazione del libro "Ma che mondo è questo" che si è tenuta nella sala del consiglio comunale, ma il pensiero di assistere all'illustrazione di una realtà distorta dall'ideologia mi ha trattenuto. La conferma che il mio timore era fondato l'ho avuta questa mattina leggendo l'articolo pubblicato nella pagina della cultura del Giornale dell'Umbria, dove chi ha firmato il pezzo, dalle prime righe

Cinepanettoni? Ridateci il Modernissimo

(...) "Che ci dici dei film panettoni di quest'anno? Meglio dello scorso anno?". Per evitare l'impaccio di quel lunare pallore d'imbarazzo sul mio volto di cui ormai riconosco al balzo i primi sintomi e per tentare l'ardua impresa di smentire quella fama da occhiuto frequentatore di cineclub d'essai che francobolla dall'adolescenza la mia fototessera, ho deciso di prendere questa volta gli amici in contropiede e di anticipare i loro sorrisetti ironici; così, vincendo ogni ritrosia e scrollando dal naso ogni antipatico refolo di alitergia, mi sono buttato nel cuore del sentimento popolare, quella Mecca pagana piena di luci ed effetti speciali chiamata Warner Village che ospita alle porte di Perugia il cinema di maggior richiamo commerciale, nel contesto di un grande centro mercantile dove il bravo consumatore può sollecitare tutto il suo inconscio bisogno di superfluo.

Il giorno scelto per la missione ha del rituale, quel Santo Stefano salvacondotto tra le pantagrueliche abbuffate natalizie e il ritorno al lavoro con in testa il rovello martellante di un leninista "Che fare?... a Capodanno?" che distrae e rende infuocata la sedia dell'ufficio; ma lo faccio con la consapevolezza di chi vuole andare a fondo di quel gusto popolare contemporaneo di cui non riesco ad interpretare la grammatica, l'alfabeto del gusto.

Alla prima del pomeriggio il parcheggio è pieno, c'è fila già da San Mariano, ma una maschera in servizio straordinario fa cenno di accomodarsi nel garage; prima e dopo di me macchinate di ragazzi in comitiva ma soprattutto famiglie, di quelle che dal cinema

l'Epifania tutte le porta via, perché di solito, dicono, non hanno tempo per andarci, ma sollecitati alla domanda sono capaci di sciorinarti con un'esattezza da imbarazzare il mitico Mariannini di "Lascia o raddoppia?", lo stato dell'arte quotidiano di ogni singolo reality show.

Alla cassa c'è già ressa, dovevamo arrivare prima, o forse prenotare, come ha fatto la famiglia che ci precede e che assegna all'adolescente con Levis nuovi e camicetta in tiro il compito di chiedere alla stressata bigliettaia munita di computer gli agognati cinque ticket per "...il film di De Sica". Quasi alla meta la scoperta è di quelle che creano scompiglio, la sala è già piena, ci si può munire di biglietto solo per lo spettacolo che seguirà, salvo ci si orienti sull'antagonista dell'anno, quel "Ole" interpretato dall'apostata Massimo Boldi, spergiuato come un Giuda per aver scelto di fare qualcosa di nuovo dopo 23 anni di pur munifiche macchiette, da quel re della commedia sotto l'albero all'anagrafe Aurelio De Laurentis, lo stesso stakanovista della produzione che impedì al comico milanese di recarsi al capezzale della moglie morente dal set di un "Natale in Egitto", perché il cinepanettone non prevede tregue, tanto meno carità cristiana, in dieci giorni gli incassi sono stati di quindici milioni di euro, più o meno la cifra con cui per le Nazioni Unite si potrebbe dare una casa che non sia una mangiatoia ad un milioni di poveri Cristiani rifugiati.

Aspettiamo in una american bar dove tutte le ragazze hanno la stessa divisa e lo stesso sorriso d'ordinanza; poi entriamo, posto numerato e

via ad una mezzora di pubblicità stereofonica dove telefonini macchine e motori spadroneggiano. Comincia il film e quasi me ne accorgo solo dallo scenario di New York, gli attori sono gli stessi degli spot precedenti, sarà un caso.

Subito risate a comando al solo comparire dei protagonisti, apoteosi del pubblico quando De Sica infila con una mano un cellulare (chissà perché sempre lì siamo) dentro il posteriore di un malcapitato cappone. Mi giro ed anche la compagna inseparabile dei miei dopocena al cinema dai tempi del Modernissimo accenna un sorriso; è il momento in cui mi sento più solo.

La chiamano slapstick l'arte di far comicità con i rumoracci fisiologici del corpo e qui lo sdoganamento è completo; la trivialità è celebrata senza filtri, fine a se stessa, non c'è un altro cui si miri.

L'italiano pecoreccio delle strombazzate ai semafori e delle dita medie rivolte come un'arma contro l'altro celebra se stesso ed in tutto questo il cinema è come se non fosse mai cominciato.

Torno a casa da perdente, sette euro spesi per battute da caserma, doppi sensi e flatulenze non richieste; Claudio Bisio aveva garantito che con lui il livello si sarebbe innalzato, complimenti.

Poi accendo la tv, danno "Amici miei" con Tognazzi, Moschin, Celi, Montagnani, Noiret. Torna il sorriso, ma la sensazione è quella di un reduce sconfitto, con nella testa quel "Modernissimo" da anni tempio abbandonato del cinema che fu, che pagherai per riaprire.

RICCARDO MIGLIORATI

Arrivano via sms le notizie de "Il Giornale"

Notizie, inchieste, approfondimenti: questo, e molto altro, è *Il Giornale dell'Umbria*, quotidiano di società, politica, economia e sport.

Inviando un semplice sms al numero 340 4310200 è possibile essere aggiornati quotidianamente sulle notizie di politica, attualità e sport. Il servizio è completamente gratuito.

La procedura è semplice: basta scrivere **Umbria on** (o **sport on** se si vuole accedere solo ai servizi sportivi) e inviare il testo al numero indicato.

Subito dopo si riceverà un sms di conferma di attivazione del servizio: una maniera in più per essere a contatto diretto con i nostri lettori e un servizio in più a vostra disposizione.

FRANCESCO FRATELLINI (Coordinatore Forza Italia Bastia Umbra)